

«GOLPE» NEL PPI.

Il segretario popolare dice no: «L'atteggiamento sul governo non cambia». E il Ccd lavora per arrivare all'astensione



Gianfranco Fini e Silvio Berlusconi. A destra Massimo D'Alema

Berlusconi dà già ordini a Rocco

«Bocchia la manovra e alleati con me alle politiche»

Berlusconi non ha dubbi: la manovra va bocciata. E invita il neoalleato Buttiglione ad adeguarsi, «perché altrimenti non credo che avrebbe accettato di correre insieme a noi». Il segretario del Ppi però non è d'accordo: «Sulla manovra il nostro atteggiamento non cambia». E il Ccd prosegue nella ricerca di una mediazione: il nuovo «superpolo» potrebbe astenersi in cambio Dini (e Scalfaro) «prenderanno atto della novità e accetteranno il voto a giugno».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Silvio Berlusconi felice e radioso come ormai non capita da mesi non ha dubbi: la manovra economica è da bocciare. Le Camere vanno sciolte al più presto. E Buttiglione, il neoalleato di sposta su queste posizioni. Lasciando via dell'Anima al termine del lunghissimo vertice che ha partorito la «svolta» e ha consegnato definitivamente Buttiglione al «polo» il Cavaliere ribadisce che «non abbiamo cambiato posizione: votare no non contro le tasse, contro le imposte, contro questi danni costituzionali che si fanno alle famiglie italiane». E la maggioranza potrebbe cambiare opinione soltanto in un caso se elenca Berlusconi: «questa manovra sarà parte di un quadro generale che possa portare il paese sia all'approvazione delle riforme sia ad una finanziaria rigorosa per il '96 sia finalmente attraverso le elezioni al ristabilimento della democrazia e all'instaurazione di un governo di legislatura».

Berlusconi e la manovra

Insomma tutto come prima. Anzi più di prima perché ora Berlusconi è convinto di avere in tasca anche i voti di Buttiglione. Che in Parlamento consentirebbero l'affossamento della manovra e del governo e dunque aprire la strada alle elezioni anticipate a giugno. Buttiglione è dunque d'accordo con questa linea d'attacco? «Credo che il professore convenga», sostiene Berlusconi, «perché altrimenti non credo che avrebbe accettato di correre insieme a noi formando una lista comune di centro per le prossime elezioni amministrative».

Le cose in realtà non stanno affatto così. E per molti motivi. Il primo e più forte è che i rapporti di forza a piazza del Gesù dopo la «svolta» del professore segretario sono incerti e potrebbero capovolgersi a sfavore di Buttiglione. E nel gruppo parlamentare della Camere...

comunque sia i «buttiglioniani» sono un'esigua minoranza. Lo stesso Buttiglione però ha già provveduto a smentire seccamente il neoalleato. «Non cambia nulla», spiega ai giornalisti, «nel nostro atteggiamento sulla manovra e verso il governo Dini, affinché possa realizzare il suo programma». Non solo: le elezioni a giugno sono per Buttiglione «auspicabili». Ma se si volasse ad ottobre non sarebbe un dramma. «È opportuno che il governo rispetti gli impegni e il programma che si è dato».

Chi ha ragione fra Buttiglione e Berlusconi? In realtà la «novità storica» annunciata ieri dal Cavaliere sembra si accantona ma non si risolve un nodo politico irrisolto al interno del «polo». E cioè l'atteggiamento finale da assumere proprio nei confronti della manovra «Sulla manovra e sul governo», annuncia per esempio Casini, «che del resto di questa linea d'attacco è decisamente soddisfatto», «valutare nei prossimi giorni. Ci auguriamo comunque che Dini faccia quei passi ulteriori che tutti attendiamo da tempo». Il Ccd conserverà insomma una posizione interdetta, facendosi forte delle molte perplessità sulla «linea dura» emerse l'altra notte all'assemblea dei deputati di Forza Italia.

Del resto che il «polo» non abbia ancora deciso lo conferma la decisione di astenersi in commissione Affari costituzionali sui requisiti di costituzionalità della manovra. Si

tratta di un voto puramente simbolico perché un eventuale bocciatura non avrebbe bloccato l'iter parlamentare del provvedimento. Tuttavia la scelta dell'astensione segnala che una trattativa è in corso e che il «polo» non chiude ogni spiraglio. Da qui a lunedì quando la legge arriverà in aula c'è ancora tempo per decidere.

L'ipotesi cui stanno lavorando i cristiano-democratici non si discosta nella sostanza dalle richieste di Berlusconi (legare cioè il sì alla manovra alla certezza delle elezioni a giugno) ma con qualche sfumatura in più. Facendosi forte dell'accordo appena raggiunto fra Buttiglione e il «polo», Casini punta ad ottenere che il nuovo «superpolo» assuma un comportamento parlamentare omogeneo (per esempio scegliendo l'astensione) mettendo contemporaneamente sul piatto il «mutamento del quadro politico», cioè appunto la nuova alleanza per convincere Dini (e Scalfaro) ad accelerare i tempi della crisi e dello scioglimento delle Camere.

Le elezioni si avviciano?

Spiega Casini: «L'accordo di oggi (ieri ndr) rappresenta una spinta in direzione della stabilità politica e mette in movimento la situazione». Che significa? Che «non c'è una conseguenza automatica sulla manovra economica, però ci sarà una scadenza più generale, complessiva». Perché «davanti a questa

svolta epocale (sic) ne Scalfaro né Dini potranno più far finta di nulla». E perché «l'accordo contrabussa a quel chiarimento che non può non passare dalla consultazione elettorale».

Anche Berlusconi, naturalmente, è convinto che l'accordo siglato ieri apra la porta alle elezioni a giugno. «Credo che sia nell'ordine delle cose», somde, «perché non si può continuare a perdere tempo». Alle donne di Forza Italia poi aggiunge che l'intesa con il Ppi si estenderà dalle regionali anche alle politiche. E che dunque tutto è pronto per votare. Si vedrà nei prossimi giorni se questo è vero. Perché l'impegno di Berlusconi contro la manovra («È come se una famiglia che ha un debito di 20 milioni pensasse di risolvere i suoi problemi raccogliendo 200 mila lire») rischia di rendere le cose ancora più difficili a Buttiglione.

D'altro canto se la manovra dovesse passare con i voti del Ppi e senza quelli del «polo» come allo stato pare possibile se non probabile, il problema si ripresenterebbe pan per il governo uscirebbe rafforzato dal voto parlamentare. Dini sarebbe invogliato a rispettare i tempi che si è dato (approvazione della riforma delle pensioni entro la fine di aprile e poi l'addio a palazzo Chigi) e le elezioni a giugno tornerebbero ad essere una possibilità fra le altre e non la certezza che Berlusconi «bandierava» ieri.

D'Alema: «Ha deciso di liquidare il Ppi»

Bossi: gioco di potere

ROMA «Si tratta di una operazione politica priva di qualsiasi base dal punto di vista dei programmi e dei valori e che sarebbe distruttiva dell'identità politica dei cattolici democratici». Massimo D'Alema commenta così l'accordo elettorale fra Buttiglione e il polo. «Ho l'impressione», dice il segretario del Pds, «che tutta questa operazione riguardi più la persona di Buttiglione che non l'elettorato del partito popolare». Per D'Alema si tratta comunque di una «scelta legittima che porta ad un chiarimento della politica e spinge alla costruzione del bipolarismo». Secondo il segretario del Pds è ormai chiaro che «dietro ai discorsi sulla definizione del centro e la sua autonomia gravava un velo dietro al quale si nascondeva la confluenza nel polo e l'alleanza con An. Colpisce e prosegue D'Alema la liquidazione del Ppi della sua autonomia politica e della sua tradizione. È un partito che decide di non presentarsi alle elezioni o meglio di presentarsi sotto la bandiera degli altri». D'Alema stigmatizza il modo in cui si

è giunti all'accordo. «È una cosa che non si è mai vista», dice il leader del Pds, «non conosco partiti in cui si possa decidere con i leader degli altri partiti la collocazione del proprio partito. Questa proposta credo che apra una discussione chianciance perché non si poteva continuare in modo indefinito in questa ambiguità e a un chiarimento positivo si doveva comunque arrivare». Ma D'Alema insiste la scelta di Buttiglione «non ha una base di motivazione politica e programmatica. Basta pensare alle più recenti vicende parlamentari e alla netta contrapposizione del Ppi con il polo su tutte le questioni che sono in discussione nel paese».

Durissimo il commento di Bossi alla scelta di Buttiglione. «È una becera operazione di potere», va a legittimare dietro la spinta berlusconiana la destra neofascista. Buttiglione dimostra che non gli frega niente delle cose ma interpreta a anima cieca fascista della parte peggiore della vecchia Dc».



Roma, 10 marzo 1995, ore 9.30



Un incontro promosso dai parlamentari e dai leaders politici Progressisti alla Sala Umberto
Via della Mercede 50 (S. Silvestro)

Conversando con Romano Prodi

Un progetto per l'Italia, un programma di governo: temi e idee per il Polo democratico

Azienda informano

È uscita la Guida delle Regioni d'Italia 1995

Edita dalla Sispri (Società della Seal Divisione Stet) è uscita la 22ª edizione della «Guida delle Regioni d'Italia», strumento di consultazione e di lavoro indispensabile e di grande affidabilità, grazie all'accurato aggiornamento di dati e all'ampiezza dei contenuti.

3 volumi (La Nazione, Le Regioni Nord, le Regioni Centro-Sud) 4.000 pagine, 3 indici generali e 21 sommari per trovare rapidamente le notizie sugli 80.000 enti e imprese e gli oltre 160.000 nomi citati, con questi numeri la «Guida delle Regioni d'Italia» garantisce la completezza dell'informazione sulle strutture istituzionali, economiche e culturali italiane.

L'edizione 1995 è caratterizzata dalla disposizione delle sezioni regionali in ordine geografico che offre una più organica lettura delle realtà locali, novità di grande interesse anche nei contenuti arricchiti in particolare nei settori degli enti locali e delle aziende e nella grafica migliorata per rendere più rapidamente individuabili i titoli delle diverse rubriche e agevolare la ricerca delle informazioni.

Come di consueto ai volumi della «Guida delle Regioni d'Italia» è unita gratuitamente la «Guida agli acquisti per gli Enti pubblici» che presenta in circa 1.200 pagine un repertorio di 70.000 aziende fornitrici di beni e servizi per le pubbliche amministrazioni.

Per maggiori informazioni:
Sispri Spa editrice (Gruppo Seal-Divisione Stet)
Via della Scrofa 14 - 00188 Roma - Tel. 06/6879852 - Fax 06/5667037

CONFERENZA STAMPA

Il coordinamento di parlamentari progressisti presenta il programma dei prossimi tre mesi

OGGI GIOVEDÌ 9 MARZO 95 Ore 13.00
Sala Stampa Camera - Via della Missione 4 - Roma

Il coordinamento di deputati e senatori progressisti appena costituito presenterà alla stampa le azioni concrete che intende portare a compimento nei prossimi tre mesi:

- **Violenza sessuale: approvazione immediata di una buona legge**
- **Pensioni: come difendere le donne, partendo da quelle prive di reddito**
- **Casalinghe: interventi a sostegno**

Intervengono
sen. Cesare SALVI, pres. Gruppo Progressisti Senato
on. Luigi BERLINGUER, pres. Gruppo Progressisti Camera
sen. Franca D'ALESSANDRO FRISCO, Coord. di senatori progressisti
on. Alberta DE SIMONE, Coordinatrice di deputati progressisti

Napolitano presidente della Commissione tv

Al Senato sbloccato l'ostruzionismo sulla riforma del cda Rai

GIORGIO FRASCA POLARA - NEDO CANETTI

ROMA Giorgio Napolitano, ex presidente della Camera e stato eletto ieri presidente della Commissione speciale che a Montecitorio assumerà le competenze legislative in materia di riordino del settore radiotelevisivo. Lo hanno votato ventotto commissari progressisti popolari. La guida democratica (partiti socialisti del sì repubblicani) è inoltre Brigger della Svp. Lo schieramento del Polo dopo aver fatto di tutto per far saltare la seduta di insediamento della commissione (che Berlusconi vede come il fumo negli occhi per che dovrà tra l'altro gestire l'iter legislativo del «unitristi») si è acciata alla fine a votare come candidato alternativo a Napolitano il post-fascista Francesco Storace che ha ottenuto solo 21 voti. In meno del 10 per cento della minoranza. Analoghi i risultati per gli altri membri dell'ufficio di presidenza della commissione: vice presidente sono stati eletti la popolare Rosa

Russo Jervolino e l'ex ministro di An Adriana Poli Bortone segretari del leghista Luca Leonori Orsenigo e l'ex leghista Giuseppe Rossetto.

All'elezione di Napolitano la cui candidatura manifestamente super partes era stata proposta unanimemente dalla maggioranza si è giunti solo a tarda sera e in un clima di notevole tensione. La commissione si riunisce alle 18.30 solo appena pochi minuti dopo che nella sala stampa della Camera Rocco Buttiglione ha dato l'annuncio dell'accordo elettorale da lui stretto con il Polo. È una novità che cambia molte cose nel quadro politico: osserva il capogruppo forzista Vittorio Dotoli chiedendo un rinvio delle votazioni. La progressista Sandra Bonsanti sbotta: «Sono senza pudore nemmeno la più vecchia e marcia partitocrazia della prima repubblica osava mescolare in modo così sbeccato accordi tra segretarie di partiti e funzionari delle commissioni parla-

menti». Tra parentesi lo scopo della richiesta: guadagnare tempo, cercare di ottenere una delegittimazione dei tre commissari del Ppi (oltre alla Jervolino, Lorenza Acquarone e Giuseppe Guicciardini) che appoggiano la candidatura di Napolitano.

Non ci sono precedenti. Napolitano che presiede quale commissario anziano consente una breve sospensione per le Dotoli ponga la questione a Irene Pavetti. La risposta della presidente della Camera è secca: si consente solo un'ora di sospensione e alle 20.30 in punto si sono indette le votazioni.

Ma quando si comincia a votare, quelli del Polo si allontanano freneticamente dall'aula della commissione, contano su qualche assenza nella maggioranza e quindi nella mancanza del numero legale (che è 27, la metà più uno dei 54 commissari) che finì di saltare tutto. Ma in aula ci sono non soltanto i 27 della maggioranza ma anche il sud-tiroleso Sigfried Brigger, che vota anche lui

per Napolitano. Quando si accorgono che anche quest'operazione è saltata, rientrano in aula per il secondo appello. Ma solo per eleggersi a loro. Ai giornalisti in attesa l'esito dello scrutinio viene annunciato dall'eco di un lungo applauso in commissione che saluta l'elezione di Napolitano. «Non mi sembra super partes», dice il luogotenente Napolitano alla tv, ricordando solo di provenire di una assai impegnativa esperienza: «Situazionale in cui è stato garantito di tutta l'assemblea di Montecitorio e questa esperienza porterò anche nella commissione che annuncia come sarà subito a lavorare sulla concrete proposta di riforma del sistema già presentato lavoro». Si toglie il fazzoletto e si toglie anche dalla sua tenerezza della Corte costituzionale.

Oggi l'assemblea di Palazzo Madama voterà la proposta di legge Marco Salvi che prevede nuove norme per la nomina del Ccd della Rai. Durissimo per tutta la giornata ieri ma alla fine scon-



l'itro l'ostruzionismo dei gruppi del Polo. La votazione si è svolta in un clima di tensione. Il voto per il Polo merita con l'approvazione di un emendamento che ha fatto decidere qualche decina di quelli ancora di «assai» ma il compromesso approvato stabilisce che il Ccd della Rai è composto da sei membri: tre eletti dalla Camera e tre dal Senato. Ogni parlamentare espone due preferenze e sono eletti i candidati che, in ogni maggior numero di voti. A parità di voti è eletto il più anziano. Il consiglio elegge il proprio interno e a maggioranza il presidente. Le deliberazioni sono valide se assente la maggioranza con la presenza di almeno tre componenti.